

LE LINEE GUIDA PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA NEL CONTESTO DELLE POLITICHE NAZIONALI

ANDREA CANEVARO

Il quadro complessivo

Devo collocare questo documento in un quadro complessivo che è costituito, per quanto riguarda la gestione della scuola, in una politica di tagli sia sul personale che sulle risorse dei singoli istituti scolastici, con dirigenti in difficoltà nei rifornimenti più elementari (gessi per le lavagne, carta igienica per i bagni, ecc.); non tutte le decisioni che hanno riguardato grembiulini, cinque in condotta, maestro unico... hanno poi potuto essere tradotte in pratica, fermate in itinere dalla difformità con elementari regole organizzative.

Accanto a tale politica scolastica, ma con evidenti connessioni con quella, vi sono state altre decisioni che formano il quadro. Non è necessario elencarle tutte. Basti ricordare la legge, entrata in vigore l'8 agosto 2009, chiamata per brevità "legge sicurezza" che, tra l'altro, obbliga i pubblici ufficiali a denunciare coloro che sono clandestini, essendo la clandestinità non più uno stato di incompletezza ma un reato. Le conseguenze riguardano le cure sanitarie, la registrazione di nascite, i matrimoni e tante pratiche civili che assicurano al popolo dei migranti un percorso onesto nella legalità.

Ed è proprio la legalità a soffrire. Nonostante le dichiarazioni ministeriali (Ministro Maroni), la lotta all'illegalità non è certo limpida. Un comune (Fondi) inquinato dalle infiltrazioni mafiose e come tale sottoposto alla richiesta di commissariamento da parte della magistratura è invece stato difeso e confermato dal Governo. Il Presidente del Consiglio smentisce frequentazioni di minorenni e partecipazioni a festini. Affari suoi, delle sue amiche e dei suoi amici. Non sono affari suoi le frequentazioni di giri d'affari con personaggi la cui limpidezza (economicamente intesa) è a dir poco discutibile.

Il quadro è questo. Possiamo, o dovremmo, fare finta di niente? O considerare queste considerazioni come "fuori tema"?

L'assenza di una prospettiva

La questione non è risolvibile con la semplicistica decisione se considerare le Linee guida in relazione o meno al quadro composto da altre decisioni. Dobbiamo prenderci la responsabilità di cercare di capire in che prospettiva si collocano le Linee guida, al di là del loro contenuto "tecnico". Abbiamo già fatto riferimento al quadro, che è un dato per così dire oggettivo.

E la prospettiva? A volte sentiamo dire che è quella della "politica/spot". Può anche essere il nome giusto, ma va spiegato cosa significa. Può significare una politica i cui singoli elementi non si richiamano fra loro in un senso di coerenza o congruenza. Secondo una logica "da palinsesto", ciascun atto andrà per conto suo, come accade per le trasmissioni televisive: si può passare da "L'isola dei famosi" a "Quark". E così si può passare dalla sottoscrizione di documenti sui diritti umanitari alla proposta di discriminazione degli zingari.

La prospettiva è che non c'è una prospettiva. Almeno intesa come scelta di fondo che guida nella coerenza e nella congruenza le scelte specifiche, cercando di equilibrare i dati di realtà e i suggerimenti dell'idealità, e cercando di creare una logica di priorità compatibili.

L'assenza di una prospettiva è la "politica/spot"? Può essere, e questo spiega come stiano insieme istanze di tipo nazionale e istanze localistiche, spinte all'unità e spinte alla disgregazione...

La prospettiva della "politica/spot" può disorientare. Chi legge le Linee guida avendo letto la "legge sicurezza" si può sentire confuso. E questo può portare a non saper più compiere scelte su base riflessiva razionale, ma, come per gli spot pubblicitari, suggerite da suggestioni non sempre chiare.

Il decentramento delle problematiche e l'attribuzione di compiti senza risorse

La logica "da palinsesto" è invadente. Si insinua anche nel singolo atto.

Le Linee guida dicono:

"Il decentramento avvenuto nell'ultimo decennio e la conseguente assunzione di responsabilità da parte degli organi decentrati - nell'ambito delle materie ad essi attribuite - fa assumere agli Uffici Scolastici Regionali un ruolo strategico ai fini della pianificazione/programmazione/ "governo" delle risorse e delle azioni a favore dell'inclusione scolastica degli alunni disabili"

Ma gli Uffici Scolastici Regionali sono stati svuotati di risorse e di possibilità reali. Come potranno realmente assumere la responsabilità di "un ruolo strategico ai fini della pianificazione/programmazione/ "governo" delle risorse [quali?] e delle azioni a favore dell'inclusione scolastica degli alunni disabili".

Senza risorse (a costo zero?), come potranno organizzare "attività di formazione per dirigenti scolastici e personale della scuola (ivi compreso il per-

sonale ATA) al fine di implementare e diffondere la cultura dell'inclusione e della "presa in carico" complessiva dell'alunno disabile da parte del sistema scuola; favorire la costituzione di reti territoriali per la realizzazione sia delle attività formative sia di ogni altra azione a favore dell'inclusione, al fine di renderla più rispondente alle realtà di contesto e alle esperienze di vita dei soggetti? La "rete" di scuole, inserita all'interno dei tavoli di concertazione /coordinamento territoriali, appare essere lo strumento operativo più funzionale per la realizzazione di interventi mirati, aderenti al contesto, compatibili con le opportunità e le risorse effettivamente disponibili. Le "reti" consentono l'incremento di azioni volte a favorire la piena valorizzazione delle persone, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo discente mediante percorsi individualizzati interconnessi con la realtà sociale del territorio, nella prospettiva di creare legami forti e senso di appartenenza; e potenziare il ruolo e il funzionamento dei Centri di Supporto Territoriale istituiti dal Progetto "Nuove Tecnologie e Disabilità", nonché quello dei Centri di Documentazione /Consulenza/Ascolto in quanto luoghi "dedicati" per realizzare e far circolare esperienze, disporre di consulenze esperte, costituire effettive comunità di pratiche."

Autonomia e decentramento diventano le parole che, manipolate con abilità da giocolieri, propongono una continua periferizzazione dei conflitti: il continuo spostamento di ogni elemento conflittuale in un "altrove periferico". Le responsabilità della sicurezza degli edifici scolastici (dovrebbe riguardare tutti, compresi i soggetti con bisogni speciali) ad esempio, è dell'autorità periferica, che però non ha risorse per esercitarla... Ma intanto, a quella stessa autorità vengono indirizzate le eventuali rimostranze.

I due aspetti - dell'attribuzione di compiti senza dotazioni per la loro realizzazione; e del decentramento/allontanamento delle problematiche conflittuali - si ritrovano in questi altri punti delle Linee guida:

"Gli ambiti territoriali diventano il luogo privilegiato per realizzare il sistema integrato di interventi e servizi e lo snodo di tutte le azioni, tramite la costituzione di tavoli di concertazione/ coordinamento - all'interno dei quali c'è la "rete" di scuole - composti dai rappresentanti designati da ciascun soggetto ((istituzionale o meno) che concorre all'attuazione del progetto di vita costruito per ciascun alunno disabile.

E', infatti, proprio nella definizione del progetto di vita che si realizza l'effettiva integrazione delle risorse, delle competenze e delle esperienze funzionali all'inclusione scolastica e sociale.

I prioritari ambiti di intervento sono riconducibili a:

1. formazione (poli specializzati sulle diverse tematiche connesse a specifiche disabilità /banche dati/anagrafe professionale/consulenze esperte);

2. distribuzione/allocazione/dotazione risorse professionali (insegnanti specializzati, assistenti ad personam, operatori, educatori, ecc.);

3. distribuzione/ottimizzazione delle risorse economiche e strumentali (fondi finalizzati all'integrazione scolastica, sussidi e attrezzature, tecnologie, ecc.);

4. adozione di iniziative per l'accompagnamento dell'alunno alla vita adulta mediante esperienze di alternanza scuola-lavoro, stage, collaborazione con le aziende del territorio".

Dobbiamo anche notare che le Linee guida parlano di risorse professionali indicando professioni (insegnanti specializzati, assistenti ad personam, operatori, educatori, ecc.) per le quali mancano chiarezze formative e riconoscimenti di titoli. L'assenza di tali indicazioni favorisce il lavoro nero, che costa apparentemente meno. Apparentemente, perché porta a progetti fragili, e quindi nel tempo più costosi e con risultati incerti.

L'assenza di prospettiva unitaria di sviluppo, rende la scena affollata di figure professionali senza indicazioni di indirizzi operativi professionali differenziati. Immaginiamo che a questo rilievo potrebbe esserci la risposta che la libertà individuale è sacra. Ma l'assenza di indicazioni fa correre il rischio di indurre tutti a rinforzare il modello del rapporto dia-dico del sostegno. Per questo, crediamo di dover riflettere propositivamente alla differenziazione di compiti fra Insegnante Specializzato ed Educatore Sociale (vedi riquadro).

Linee credibili...

se cambia il quadro complessivo

Le Linee guida parlano di buone prassi. Questa espressione, se intesa nel suo significato più autentico, è il contrario della "politica/spot", della logica "da palinsesto". Una "buona prassi" non è un episodio di qualità inerte e che accontenta e si accontenta per suo conto. E' un pezzo di un mosaico più grande che, nella prospettiva dell'inclusione, ha un orizzonte che si sposta e si allarga sempre. Una buona prassi esige la coerenza dell'intera organizzazione, che deve diventare buona organizzazione complessa.

Il quadro delineato nella prima parte di questi commenti deve cambiare, se ciò che di buono leggiamo nelle Linee guida vuole essere credibile. Diversamente lo riterremo un documento che potrebbe anche avere un buon voto, ma chiuso in una "nicchia tecnica" che lo rende inerte, e quindi poco credibile.